

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Lieve calo  
Mib a 1279 (-0,23%)

**LIRA**  
In equilibrio  
Marco a quota 936,9

**DOLLARO**  
In lieve rialzo  
In Italia 1604 lire

Distinti appuntamenti mercoledì e giovedì per i rappresentanti stranieri e italiani. Sarà pronto entro la fine di questo mese il piano di riassetto dell'intero gruppo.

Il ministro Piero Barucci davanti al Senato: il salvataggio dovrà avvenire sulla base delle procedure per le aziende in crisi. Non è escluso il rischio del fallimento.

## Rossi alle banche: Montedison è sana

### Convocati per la settimana prossima gli istituti creditori

Fine settimana denso di appuntamenti per il nuovo vertice del gruppo Ferruzzi-Montedison, in vista delle importanti scadenze di mercoledì e giovedì prossimi. In due riprese saranno convocate le banche estere e quelle italiane esposte verso il gruppo, per convincere della solidità della struttura industriale del gruppo. Il ministro Barucci al Senato: «nel salvataggio solo procedure d'intervento ordinarie».

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Si stringono i tempi per la definizione del piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi. Il nuovo vertice della Montedison e della Ferrin, guidato dal prof. Guido Rossi, lavora a pieno ritmo con un occhio alla prospettiva di quello che fu il secondo gruppo industriale privato del paese e con l'altro alla necessità di assicurare alle imprese i mezzi finanziari per proseguire nella loro attività. Per scongiurare insomma il rischio che la crisi finanziaria e l'apertura della guerra giudiziaria con la famiglia Ferruzzi si traduca in un danno per le attività industriali, mettendo a repentaglio

qualsiasi futura possibilità di ripresa. Mercoledì e giovedì prossimi Guido Rossi e l'amministratore delegato Enrico Bondi incontreranno i rappresentanti rispettivamente delle banche estere e di quelle italiane per un rendiconto delle attività industriali delle aziende del gruppo. Lo scopo di questi incontri è più che trasparente: convincere i creditori che la crisi finanziaria non intacca i pilastri portanti dell'impero industriale, e quindi le sue possibilità di ripresa, una volta risanato il bubbone dell'indebitamento. La richiesta avanzata dalla

nuova gestione di sequestro cautelativo nei confronti di alcuni ex amministratori nel contesto di una azione di responsabilità contro di essi, sottolinea come meglio non si potrebbe la rottura con il passato. Alle banche e al mondo finanziario internazionale Rossi e Bondi hanno mandato a dire che la Montedison e la Ferrin non hanno più nulla a che spartire con la gestione dei Ferruzzi. Un segnale che è stato quanto mai apprezzato, a giudicare dai commenti che l'hanno seguito, soprattutto all'estero.

La posizione dei Ferruzzi e dei loro managers si è fatta quanto mai delicata dopo le gravi e compromettenti ammissioni rese da Sama e Garofano ai giudici milanesi, e dopo che la Consob aveva trasmesso un dossier alla magistratura di Milano e di Ravenna ipotizzando il reato di falso in bilancio. È stato certamente questo passo della commissione che vigila sulle società e la Borsa, unito all'esposto del nuovo vertice della Montedi-



Guido Rossi, presidente della Montedison

son, a convincere il tribunale civile di Milano ad autorizzare nei giorni scorsi il sequestro dei beni di un gruppo di ex amministratori (tra i quali Carlo Sama, Giuseppe Garofano e Arturo Ferruzzi) e agli eredi di Raul Gardini fino a un controvalore di 500 miliardi.

Nel corso di una audizione al Senato il ministro del Tesoro Piero Barucci ha tenuto a sottolineare la particolare delicatezza del caso, che coinvolge ben 200 istituti di credito, di cui 110 stranieri. Il rischio che qualcuno si faccia vincere dalla tentazione di cercare di recuperare i propri crediti attraverso l'avvio di una procedura fallimentare sussiste.

Quello che è certo, ha confermato una volta ancora il ministro ribadendo quanto già detto alla Camera qualche giorno fa, è che non potranno essere applicate in questo caso le direttive del Ccr in materia di rapporti tra banche e imprese. In altre parole si dovrà operare sulla base delle «procedure ordinarie d'intervento per le aziende in crisi a fronte

di un piano di risanamento industriale».

Questo piano, ha confermato ancora Barucci, sarà pronto per la fine di questo mese. Si conoscerà allora la sorte del gruppo, in base al grado di adesione delle 200 banche creditrici. Finora il tentativo di Rossi è stato seguito con fiducia dagli istituti di credito, i quali non hanno fatto mancare alla nuova gestione i mezzi finanziari occorrenti per sostenere l'attività: linee di credito per oltre 200 miliardi accordate nell'ultimo mese.

Del resto, ha sottolineato ancora il ministro, il gruppo di Ravenna pur gravato da un indebitamento lordo di ben 31.000 miliardi alla fine di aprile utilizzava soltanto il 74% delle linee di credito che gli erano state accordate. E purtroppo il problema dell'alto livello dei debiti è un problema comune a tutte le maggiori imprese del nostro paese. La soluzione, per Barucci, è quella di potenziare il mercato dei capitali, favorendo la presenza dei piccoli risparmiatori.

**Confindustria: ci aspetta un autunno pesantissimo**



«Ci aspetta un autunno pesantissimo: molte fabbriche a settembre potrebbero non riaprire mentre quelle che riapriranno potrebbero lasciare a casa molti lavoratori. Questa la previsione di Giorgio Fossa, presidente del comitato piccole imprese della Confindustria. «Bisogna far ripartire - avverte il dirigente confindustriale - il volano dello sviluppo dal quale dipende l'occupazione». E la ricetta che Fossa sottopone a tutte le forze parlamentari si basa su tre capisaldi: 1) drastica revisione della tassazione, riduzione dei tassi d'interesse per arrivare entro l'anno al 6%, il pagamento dei crediti d'imposta da parte dello Stato che hanno superato i 60 mila miliardi. «Non si capisce perché le imprese possono essere esattori e contadini Fossa - dei propri dipendenti in materia fiscale e non di se stesse in materia di pagamenti per commesse o lavori fatti». Queste misure vanno prese rapidamente assieme al varo dei decreti legislativi previsti dall'accordo di luglio scorso in materia di mercato del lavoro. «Noi non ci rivoliamo al governo - precisa Fossa - ma a tutto il parlamento, alle vecchie forze politiche tradizionali e a quelle che vogliono rappresentare il nuovo. Tocca ai signori del parlamento assumersi le loro responsabilità di fronte alla gravità della crisi».

**Reiterato dal governo il decreto occupazione**

Il decreto legge che reca interventi urgenti per l'occupazione è stato sdoganato e reiterato dal Consiglio dei ministri riunito ieri a tarda sera. Già approvato recentemente dal Senato, era al primo punto all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio di oggi. La Lega Nord, anche in relazione ai massicci interventi per il Sud, si è mobilitata massicciamente iscrivendo a parlare tutti i componenti del gruppo e presentando innumerevoli emendamenti. Per questo il governo, che ha rinunciato a porre la fiducia (su cui era stata presunta l'opposizione del Pds) aveva chiesto in mattinata la riassegnazione del provvedimento alla commissione di merito. Il gruppo verde ha espresso soddisfazione per il ritiro del testo. «Stop ai cantieri di Prandini ed alle procedure disinvoltate che portano a Tangentopoli. Qui l'occupazione non c'entra», ha detto il deputato Sauro Turroni.

**Agensud: oggi il decreto per il trasferimento del personale al Bilancio**

Una buona notizia per i circa 2500 dipendenti dell'Agensud per il Mezzogiorno ed enti collegati: il loro rapporto di lavoro dovrebbe essere cessato il 18 ottobre prossimo, con la fine dell'intervento straordinario nel mezzogiorno, non avrà negativi riflessi occupazionali. Secondo quanto si apprende da fonti sindacali, nel consiglio dei ministri di questa mattina verrà emanato un decreto con il quale il personale dell'Agensud e degli enti collegati verrà preso in carico, in un ruolo unico, dal ministero del Bilancio.

**L'agricoltura affonda il bilancio dell'Inail**

Il commissario straordinario dell'Inail, Walter Chiacini, ha approvato sabato scorso il bilancio dell'ente che, al termine dell'esercizio 1992, ha fatto segnare un disavanzo economico di 1.868,8 miliardi. Il dato emerge dal complesso delle entrate di 12.921,6 miliardi di lire messo a confronto con quello delle spese di 14.790,4 miliardi. Le entrate correnti, che ammontano a 12.772,7 miliardi, sono costituite per oltre il 93% dal gettito a carattere contributivo, mentre le spese correnti (11.653,2 miliardi) sono determinate per oltre il 77% dalle erogazioni per indennità di invalidità temporanea, dai pagamenti dei rami di rendita e dalle spese per accertamenti medico-legali. Il disavanzo economico complessivo scaturisce dalla somma fra gli avanzati della gestione industria (268 miliardi) e dei medici esposti a radiazioni ionizzanti (46,3) nonché dal disavanzo della gestione agricoltura (2.183,1 miliardi) che riguarda per 1.747,7 miliardi gli autonomi e per 435,4 miliardi quello i lavoratori dipendenti. Per sopprimere alle necessità di cassa della gestione agricoltura sono state effettuate anticipazioni da parte della gestione industria il cui ammontare nel '92 è stato di 2.072,3 miliardi, che fanno elevare il credito di quest'ultima a oltre 20.159 miliardi.

**Titoli pubblici Saranno pagati anche se smarriti**

Chi ha subito il furto di titoli pubblici, o li ha smarriti o sono andati accidentalmente distrutti potrà ottenere il pagamento da parte dello Stato. Non però il duplicato. È quanto sancisce la legge approvata ieri definitivamente dal parlamento. Alla commissione Bilancio Tesoro della Camera, in sede legislativa, è stato varato nel testo del senato il provvedimento che, però, fissa una serie di condizioni. Così, nonostante che i titoli al portatore sono a rischio e pericolo di chi li possiede e che lo Stato «non conosce come proprietario dei titoli solo il portatore», si apre uno spiraglio per quanti hanno perso il loro Bot, Cct, etc. Per godere di questa possibilità, l'istanza di rimborso dovrà essere presentata entro sei mesi dalla denuncia di smarrimento, furto o distruzione al ministero del Tesoro e dovrà essere esibita garanzia fidejussoria.

**FRANCO BRIZZO**

## Entro fine anno la fusione tra Sip e Italcable. Oggi le Poste si trasformano in Spa

### Via libera definitivo del governo al piano di riassetto delle telecomunicazioni

Oggi si firma la prima privatizzazione: Italgel passa a Nestlé e su Ciro-Bertolli...

ROMA. È fissata per oggi, a mezzogiorno, la prima privatizzazione italiana: nella sede dell'Iri, infatti, verrà posta la firma sotto l'atto di vendita della Italgel alla Nestlé, decisa venerdì scorso dal consiglio di amministrazione della spa presieduta da Romano Prodi. Il colosso alimentare svizzero acquisterà dall'Iri il 62,1% della Finanziaria Italgel per 437 miliardi (1.550 lire per azione) e dovrà lanciare un'opa (offerta pubblica d'acquisto) sull'altro 37,9% delle azioni di proprietà degli azionisti minori della Sme e derivanti dalla scissione che ha dato vita a tre società: Finanziaria Italgel, Finanziaria Ciro-Bertolli-De Rica e nuova Sme (dove rimangono Gs e Autogrill). L'acquisto della quota Iri e dei soci «eredita» una valutazione complessiva di circa 704 miliardi per la Italgel.

Per la Nestlé firmerà l'acquisto, a quanto si è appreso, il direttore generale della casa madre Reto Frenzo Domenico. Per la consociata Nestlé Italia sarà presente l'amministratore delegato Gian Carlo Salina. La vendita di Italgel dovrà comunque passare anche l'esame dell'Antitrust. Vendita la Finanziaria Italgel (in cui oltre ai marchi del gelo «Surgel» e «Gelati Motta», sono confluiti anche dolci e panettoni «Motta» e «Aemagna» del Gruppo Dolcissimo Italiano). Il presidente dell'Iri Romano Prodi si concentrerà - oltre alla privatizzazione di banche e telecomunicazioni - sul trasferimento ai privati della Cirio e della parte Gs-Autogrill. Per la prima, ritenute insoddisfacenti le offerte pervenute, è stato deciso di ripartire dal primo capitolo della vendita, riammettendo nel novero dei possibili pretendenti i gruppi che nel giugno scorso avevano presentato l'offerta preliminare e non solo, quindi, quelli che avevano effettivamente presentato un'offerta irrevocabile: fra questi cioè anche Cragnoletti, Eridania (gruppo Ferruzzi) e Parmalat, oltre alla Unilever, considerata in «pole position» fino al 29 luglio. In pista per Cbd, anche la Flvi, finanziaria della Concooperative e l'imprenditore Giuseppe Gravante. Quest'ultimo si è detto disposto a rilevare il settore latte, ambito in cui già opera con il marchio Almer. L'Iri procederà a una trattativa privata con gli interessati e la Wasserstein Perella, la banca d'affari che assiste l'Iri per la Sme, ha già avviato i primi contatti.

Rimane aperto poi la vendita di Gs-Autogrill: la Concooperative e altri pretendenti hanno chiesto modifiche al bando d'offerta che prevede la costituzione di cordate.

Slitta ad ottobre il progetto di scindere in due diverse società gli stabilimenti Ilva

ROMA. Nasceranno ad ottobre le due nuove società derivanti dalla scissione dell'Ilva. L'assemblea della caposettore siderurgica dell'Iri che dovrà approvare il progetto di scissione della società, sarà infatti convocata da un cda in programma nei primi giorni di settembre: dovendo passare un mese per convocare l'assemblea, la nascita delle due nuove società destinate alla vendita ai privati (una per i laminati piani comuni, con gli impianti di taranto e novi ligure; una per i piani speciali, con termi) avverrà entro il mese di ottobre. Dovrà poi passare un altro periodo per attendere la nascita «legale» delle due società, che saranno pienamente operative al più tardi all'inizio del 1994. Bisognerà dunque attendere un altro mese per le decisioni ufficiali funzionali alla scissione, di cui non si è occupato il cda dell'Ilva svoltosi ieri, l'ultimo prima della pausa estiva (dal 9 al 30 agosto). Nakamura attenderà le decisioni dell'azionista, che già ai primi di settembre dovrebbe dare via libera al piano operativo, contenente tutte le scadenze della scissione. Subito dopo, il cda dell'Ilva sarà in grado di convocare l'assemblea straordinaria per l'approvazione formale del progetto di scissione.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri aveva espresso il 22 luglio scorso parere favorevole alla scissione dell'Ilva. Nella società dei piani comuni, finiranno lo stabilimento di Taranto, il più grande d'Europa (circa 14.000 dipendenti, 5 altiforni, 2 acciaierie e 2 treni nastri, per una produzione annua di 8 milioni di tonnellate di acciaio ed un fatturato di 5.000 miliardi di lire) e quello di novi ligure, specializzato nel settore degli acciai rivestiti ed elettrozincati, che fattura mille miliardi di lire e occupa 950 lavoratori. Produrrà nel 1993 900.000 tonnellate di acciaio con l'obiettivo di arrivare nel '95 a quota 1 milione e 800.000 tonnellate.

La società per i laminati speciali sarà concentrata nel polo di Terni, lo stabilimento industriale più importante dell'Umbria, e produrrà inossidabili microlegati e duri. A Terni lavorano 3.500 dipendenti per una produzione di circa 775.000 tonnellate annue ed un fatturato che si aggira sui 1.200 miliardi di lire.

Nella vecchia Ilva finiranno le altre società e partecipazioni (compreso l'80% detenuto nella Dalmine), che verranno cedute o liquidate. Non è escluso che l'Iri possa gestire direttamente la cessione o la liquidazione di alcune di queste società e partecipazioni.

Entro il 30 settembre del 1994 dovrà essere completato il piano di riassetto delle telecomunicazioni. La data di arrivo è contenuta nella lettera che il ministro delle poste, Maurizio Pagani, ha inviato ieri all'Iri. Le tappe intermedie del riassetto restano comunque quelle già fissate dall'Iri, a partire dalla fusione di Sip e Italcable che dovrà essere completata entro il 31 dicembre '93. Oggi, invece, le Poste diventano Spa.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Il ministro Pagani ha inviato ieri all'Iri la lettera di assenso del governo sul piano di riassetto delle telecomunicazioni che «dovrà essere completato non oltre il 30 settembre 1994». Via libera definitiva, dunque, per la «ristrutturazione» del settore.

«La lettera è la traduzione in precise prescrizioni delle argomentazioni avanzate dal governo, arricchite dalle giuste osservazioni emerse durante il dibattito nella commissione parlamentare» ha affermato ieri Pagani, al termine di un'audizione alla Camera. Le «precise prescrizioni» riguardano innanzi tutto la «contestualità» dell'unificazione delle attuali società concessionarie delle telecomunicazioni (Sip, Italcable, Telespazio, Sirm e Iritel) nel gestore unico Telecom Italia entro il 30 settembre '94.

«L'aver colmato alcune lacune presenti nel piano Iri non comporta lo spostamento delle date intermedie già previste dal piano - ha precisato il ministro - a cominciare dalla fusione societaria di Sip e Italcable che deve avvenire entro il 31 dicembre '93». La notizia della firma da parte del ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese del decreto relativo alla mobilità dei dipendenti Iritel, giunta ieri mattina, «è un passo importante che rende perfettamente operativo il piano che oggi approviamo», ha aggiunto ancora Pagani.

Quanto ai rapporti con il futuro gestore unico, il ministro ha precisato che il governo «intende dare piena ed assoluta libertà di gestione ma vuole riservarsi, attraverso forme di diritti speciali, la possibilità di indirizzare le telecomunicazioni italiane verso obiettivi strategici».

Nella lettera si precisa che «l'azionista di riferimento di Telecom Italia non deve limitare la piena autonomia gestionale in particolare nelle strategie dell'offerta e della politica dei prezzi e nei rapporti con le autorità concedenti, essendo interesse dello Stato mantenere con il gestore unico un rapporto diretto e non mediato da altre strutture societarie o dall'azionista di riferimento». Dopo il 30 settembre '94, quando il riassetto sarà stato completato, «la partecipazione azionaria pubblica del gestore, a qualsiasi titolo detenuta, si deve ridurre nei tempi più rapidi al di sotto della partecipazione di controllo anche attraverso forme di azionariato diffuso, in particolare fra gli utenti, e a condizioni da definirsi». La lettera ribadisce inoltre, a proposito della futura struttura societaria relativa al radiomobile, che questa dovrà godere, per quanto riguarda l'utilizzo della rete fissa, delle stesse condizioni di cui godranno gli altri

gestori «di prossima introduzione in Italia».

Il presidente della Commissione parlamentare Pasquale Lamorte, ha definito rispondenti alle richieste del Parlamento le «direttive vincolanti» contenute nella lettera del governo all'Iri: «è stata chiarita la piena autonomia gestionale di Telecom Italia senza alcuna interferenza da parte della finanziaria Iritel».

«Poste. Ed ora tocca alle Poste. Oggi, infatti, il Consiglio dei ministri ha in programma l'approvazione del decreto legge che consentirà all'amministrazione delle Poste e telecomunicazioni di diventare società per azioni entro l'anno. Sarà inoltre esaminato un disegno di legge sulla riforma del ministero che, dopo il riassetto delle telecomunicazioni e le poste riformate, dovrebbe conservare le sue funzioni di indirizzo e programmazione».

## Camera: la commissione Finanze approva la proposta del governo

### Controlli, poteri, procedure

### Nuova legge bancaria in arrivo

ROMA. La Commissione Finanze della Camera ha dato parere favorevole allo schema di testo unico della legislazione bancaria, predisposto dal Governo, e destinato a sostituire la normativa risalente al 1936 e quella successiva.

Si tratta di 160 articoli che, oltre ad operare uno snellimento ed una riorganizzazione complessiva della vigente legislazione bancaria, sia nazionale che di derivazione comunitaria, si caratterizza per una serie di aspetti determinanti. Tra questi, la ridefinizione dell'autorità di vigilanza, ossia il Ccr, e del ruolo svolto da tale organismo nei confronti

dell'attività bancaria, con l'inclusione del ministero delle Finanze nella sua composizione. Puntualizzati, poi, in modo chiaro i ruoli e le responsabilità anche della Banca d'Italia (cui spetta la sorveglianza sul sistema creditizio), della Consob e dell'Isvap, rispettivamente per il settore finanziario e per quello assicurativo. A tale proposito il presidente della commissione, Manfredi Manfredi (Dc), tra gli aspetti determinanti del testo unico, ci sono la limitazione, per i soci delle casse di credito cooperative, alle sole persone fisiche del vincolo alla detenzione di azioni con valore nominale complessivo non superiore ad



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

80 milioni. Ed ancora la possibilità per la Banca d'Italia di autorizzare, per determinati periodi, le singole «banche» di credito cooperative ad una operatività prevalente a favore di soggetti diversi dai soci, in base a comprovati motivi legati alla struttura economica e alla zona di operatività dell'ente creditizio medesimo.

Con il nuovo testo unico «si completa la profonda innovazione istituzionale e funzionale che, in armonia con le direttive comunitarie, è stata progressivamente introdotta nell'ordinamento italiano negli ultimi anni», commenta a sua volta Lanfranco Turci, capo-

gruppo del Pds in Commissione Finanze, che ha votato a favore del parere. Per Turci ora tocca alle banche ed alla stessa Banca d'Italia adeguare concretamente la propria operatività a quei principi di trasparenza, concorrenzialità ed efficienza che è richiesta agli istituti di credito, non solo per i rendimenti funzionali alle esigenze dell'apparato produttivo, quali sono indicate nella recente direttiva sui rapporti banche-impresa. Ma anche, e soprattutto, per ridurre i costi del servizio creditizio, che ha operato in questi anni prevalentemente come area protetta e politicamente lottizzata».

## Pensionamenti nella scuola

### La fine del blocco anticipata al 1 settembre. Una prima misura per gli esuberanti

ROMA. Gli insegnanti hanno la possibilità di chiedere il pensionamento di anzianità dal primo settembre prossimo per effetto della legge 19 luglio 1993. Per essi quindi il blocco dei pensionamenti, a differenza che per gli altri lavoratori, finisce prima del 31 dicembre. Il comunicato ricorda infine che gli uffici scolastici periferici dovranno procedere alla formazione di apposite graduatorie distinte per classi di concorso ed esclusivamente per situazioni di soprannumerarietà, sulla base dell'anzianità di contribuzione posseduta da ciascun docente interessato.

La scadenza è stata ricordata ieri in una nota il ministero della Pubblica Istruzione che precisa che la norma interessa sia quanti hanno chiesto le dimissioni dal servizio entro il 31 marzo scorso, sia il personale che le ha chieste entro 30 giorni dal 22 luglio 1993. Il comunicato ricorda infine che gli uffici scolastici periferici dovranno procedere alla formazione di apposite graduatorie distinte per classi di concorso ed esclusivamente per situazioni di soprannumerarietà, sulla base dell'anzianità di contribuzione posseduta da ciascun docente interessato.